

Estratto da:
Elías González Gómez e Carlos Tornel
ALLE SOGLIE DI UNA NUOVA ERA.
Gustavo Esteva - Vita e opere di un intellettuale de-professionalizzato
(collana Ripensare il mondo, [Mutus Liber](#), 2023)
Recensione in [Camminardomandando](#)

Dal capitolo 4
Recuperare la speranza come forza sociale
(pp. 156-160)

Recuperare la speranza come forza sociale

Durante l'intervista in cui raccoglievamo i dati per questo capitolo, Gustavo ci pose un interrogativo che era anche un'affermazione: «A voi toccherebbe la fine del pianeta». Si riferiva alla nostra generazione. Scrivere questo libro è un tentativo di contribuire a fermare questo orrore. Far conoscere la vita, il lavoro e il pensiero di una persona che è stata profondamente coinvolta in tutte le trasformazioni che ci hanno condotto fin qui può aiutarci a spianare un po' la strada. Per Gustavo, la speranza si trovava in quello che chiamò «l'insurrezione in corso».

Ivan Illich faceva una chiara distinzione tra aspettativa e speranza. L'aspettativa entra in gioco quando stabiliamo le condizioni per ottenere il risultato desiderato, come avviene nei parti moderni, in cui la data e l'ora della nascita, e persino le caratteristiche fisiche, vengono decise attraverso la manipolazione genetica. Al contrario, diceva Gustavo, la speranza assomiglia al modo in cui ci si accosta alla nascita presso il popolo zapoteco. Quando una donna zapoteca è incinta, nessuno la interroga in proposito: lei sta «*esperando*», come si dice ancora in spagnolo. Quando il bambino nasce, non ha un nome stabilito in anticipo, ma gli vengono dati nomi diversi fino a quando non reagisce positivamente a uno di essi, e quel nome gli rimane. La logica delle istituzioni moderne funziona in base all'aspettativa di ricevere la merce o il servizio per il quale si sta pagando, mentre la speranza viene messa da parte o eliminata del tutto.

Illich afferma che la riscoperta della speranza come forza sociale è la condizione per la sopravvivenza della specie umana. Che cosa intende dire? La speranza, secondo Gustavo, che riprende l'idea di Václav Havel (1991),¹ non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha senso, indipendentemente da come andrà. Questo è possibile solo se rinunciamo alle aspettative, se smettiamo di riporre tutta la nostra fiducia nelle istituzioni e nei governi e cominciamo a recuperare la nostra capacità personale e collettiva di vivere le nostre vite, non la vita che vogliono imporci dall'alto.

Quando smettiamo di legarci alle istituzioni e cerchiamo l'autonomia, ci uniamo necessariamente agli altri per creare comunità. Sia che torniamo ai nostri antichi ambiti comunitari di cui fummo spogliati, sia che costruiamo nuove reti comunitarie basate sull'amicizia e sull'affetto (Gustavo sottolineava che queste parole sono i nuovi concetti politici per eccellenza), ci riuniamo collettivamente per aprirci alla sorpresa (altro termine politico per eccellenza) che scaturisce dal prendersi cura della vita.

Questo «risveglio», come a volte lo chiamano Illich e Gustavo, implica un'improvvisa presa di coscienza della trappola in cui siamo caduti come individui. Recuperare i legami comunitari nelle loro diverse forme per affrontare il mondo a partire da ciò che siamo veramente, nodi di reti di relazioni, rappresenta il volto vivo della speranza nel nostro tempo. Questo è ciò che molti gruppi e collettivi in tutto il pianeta stanno facendo. Hanno in comune un «no» a tutto l'orrore di cui abbiamo parlato

¹ Václav Havel (1936-2011) era uno statista, scrittore, poeta, drammaturgo ed ex dissidente ceco. Fu l'ultimo presidente della Cecoslovacchia, dal 1989 fino alla sua dissoluzione il 31 dicembre 1992, e il primo presidente della Repubblica Ceca, dal 1993 al 2003. Fu il primo presidente democraticamente eletto in entrambi i paesi dopo la caduta del comunismo.

più sopra; tuttavia non rappresentano un unico sì, ma una pluralità di affermazioni diverse. La speranza ad Oaxaca non è identica alla speranza che si vive nelle comunità zapatiste del Chiapas, o in America Centrale, in Nordamerica, in India, in Europa; la speranza non è la stessa in città come in campagna, e così via. Non esiste un programma generale, non c'è una nuova internazionale che unifichi le lotte sotto una sola bandiera e un unico comitato centrale.

L'insurrezione in corso di cui parla Gustavo si muove in un modo diverso da quello delle lotte tradizionali che volevano prendere il controllo dello Stato per imporre un nuovo governo. Comincia con il recupero dei verbi e con l'abbandono dei sostantivi che li avevano soppiantati. Quando parliamo di «sanità» o di «scuola», ci riferiamo a istituzioni che dovrebbero offrirci un servizio. Se il servizio non è buono, avanziamo richieste a chi ne è responsabile, ma non ci viene in mente che in realtà si tratta di ambiti della nostra autonomia comunitaria. Parlando di «curare» e di «apprendere» ci riferiamo invece alla possibilità di prendere in mano la nostra vita, godendola alla nostra scala e nelle nostre condizioni reali e condivise. Man mano che acquistiamo autonomia in ciascuna delle sfere quotidiane, smantelliamo le logiche della scarsità, dell'individualismo e della dipendenza dalle istituzioni, aprendo nello stesso tempo nuove strade e nuove alternative. Così il pluralismo radicale di cui parlavamo sopra diventa la realtà concreta di una pluralità di «sì» che fanno seguito al «no» che si ha in comune, dando luogo a quel «mondo in cui trovano posto molti mondi» di cui parlano gli zapatisti.

Non si tratta solo di analisi teoriche effettuate da Gustavo, ma anche di constatazioni che egli poté fare a livello pratico nel suo cammino con movimenti e popoli diversi. Come abbiamo già detto, non era sua intenzione *promuovere* qualcosa. Promuovere significa 'muovere' l'altro, spostarlo verso dove si pensa che debba andare, perché si ritiene che non si muova o che stia andando nella direzione sbagliata. Altra cosa è muoversi-con, realizzando un cammino collettivo.

Gustavo era solito parlare di contagio o di ispirazione. In questa prospettiva, insieme al suo amico Arturo Escobar² avviò un importante progetto che chiamarono *Crianza mutua*, con riferimento alla saggezza dei popoli andini che mette l'accento sulla cura reciproca fra tutti gli esseri.³ L'obiettivo dell'iniziativa, tuttora in corso, è quello di individuare e mettere in relazione tra loro i diversi gruppi che stanno già vivendo un mondo 'altro' a partire da un paradigma differente, al di là del patriarcato, dello Stato-nazione, della democrazia, del capitalismo, ecc. Si tratta di gruppi piccoli ma solidi, radicati in quello che fanno nella pratica, non solo sulla carta. Non è facile che riescano a vivere la totalità dei loro principi, ma proprio per questo *Crianza mutua* cerca di favorire lo scambio e l'apprendimento reciproco. Così, se un gruppo in Colombia ha raggiunto l'autonomia alimentare ma non ha esplorato modalità di organizzazione non gerarchica, può imparare da un gruppo messicano che l'ha fatto, e quest'ultimo, a sua volta, può imparare l'autonomia alimentare dal gruppo colombiano.

Ben presto il progetto iniziò a suscitare interesse, e si scoprì che qualcosa di simile esisteva in India, con il nome di *Vikalp Sangam* (Confluenza di alternative). Le due iniziative, insieme ad altre, si misero in contatto fra loro e diedero vita al *Tessuto Globale di Alternative* (*Tejido Global de Alternativas*,⁴ GTA secondo la sigla inglese), una rete internazionale in cui si cerca di unire le forze, sempre secondo la logica del mettere in relazione le diverse alternative che stanno emergendo e che costituiscono un mondo nuovo.

² Arturo Escobar (nato nel 1952) è un antropologo colombiano che studiò con Michel Foucault e fu collaboratore di Ivan Illich. Per molti anni insegnò all'Università della Carolina del Nord, senza mai abbandonare il suo rapporto con l'America Latina. Fece parte del Gruppo Modernità/Colonialità insieme a Enrique Dussel, Santiago Castro-Gómez, Walter Dignolo e altri. È autore di numerosi articoli e libri, tra cui: *Sentipensar con la tierra* (2014), *La invención del desarrollo* (2014) e *Autonomía y diseño. La realización de lo comunal* (2016).

³ N.d.t. - Il sostantivo *crianza* (come il verbo *criar*) indica un atteggiamento di attenzione, di cura e di affetto nei confronti di tutto ciò che vive (persone, animali, piante, elementi della natura, divinità). Una caratteristica fondamentale della *crianza* è la reciprocità. Sull'argomento rimandiamo a un libro di particolare interesse: *Cosmovisioni. Occidente e mondo andino* (PRATEC, 2015 [1991]).

⁴ Si veda: «Tejido Global de Alternativas», in <https://globaltapestryofalternatives.org/index>.

Fin dall'inizio, Gustavo ebbe un ruolo importante nella formazione e nella crescita del GTA. Unitamente ad altre iniziative, come quella di *Otros Horizontes políticos*, che abbiamo già citato, il GTA significava per lui una grande speranza in vista della costruzione di un'autentica alternativa. Gustavo si rifiutava di essere un 'futurista', sia nel senso di fornire una qualche 'speranza' tranquillizzante, sia nel senso di aderire agli impulsi apocalittici che oggi vanno tanto di moda. Il suo ottimismo era pessimistico, nasceva dall'organizzazione del pessimismo in tessuti di resistenza e di re-esistenza, come si dice in America Latina.

La speranza di Gustavo Esteva è anche la nostra. Con questo libro cerchiamo di contribuire a mettere in relazione le persone che, nelle diverse sfere della vita quotidiana, si organizzano per vivere un mondo nuovo, al di là del capitalismo, del patriarcato, dello Stato-nazione, della democrazia e di ogni altra certezza illusoria proveniente da una concezione del mondo che ci sta uccidendo. Qui sta germogliando quel nuovo mondo plurale in cui davvero è possibile vivere.